

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi CNI - 29/03/2011



## INGEGNERI

Sole 24 Ore	29/03/11	P. 25	Gli ingegneri corrono sull'asse atenei-imprese	Marco Ferrando	1
Sole 24 Ore Centro Nord	16/03/11	P. 21	Ingegneri a corto di lavoro	Mariangela Latella	2

## APPALTI PUBBLICI

Stampa	29/03/11	P. 27	La Ue: "Torino-Lione ancora in ritardo"	Marco Zatterin	4
--------	----------	-------	---	----------------	---

## SPORTELLO UNICO TELEMATICO

Sole 24 Ore	29/03/11	P. 16	La semplificazione? Può attendere		5
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

## SPORTELLO UNICO TELEMATICO

Sole 24 Ore	29/03/11	P. 33	Sportello unico anche con carta	Amedeo Sacrestano, Gianni Trovati	6
-------------	----------	-------	---------------------------------	--------------------------------------	---

## ENERGIA

Stampa	29/03/11	P. 27	Pochi rischi per Eni in Libia che vincano i ribelli o resti al potere Gheddafi	Fiona Maharg•Bravo	8
Sole 24 Ore	29/03/11	P. 21	«Avanti con le fonti rinnovabili»	Jacopo Gilberto	9

## IMPRESE DI COSTRUZIONE

Italia Oggi	29/03/11	P. 29	Appalti, imprese in chiaro	Daniele Cirioli	11
-------------	----------	-------	----------------------------	-----------------	----

## POLITICA ECONOMICA

Corriere Della Sera	29/03/11	P. 36	Il «patriottismo» a intermittenza	Massimo Mucchetti	12
---------------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------------	----

## MEDIAZIONE

Corriere Della Sera	29/03/11	P. 17	La nuova vita del giudice Borrelli: sarò un mediatore	Isidoro Trovato	13
Sole 24 Ore	29/03/11	P. 39	Vietti: «Per le società conciliazione a scelta»	Giovanni Negri	15
Sole 24 Ore	29/03/11	P. 39	La soluzione obbligatoria tutela il diritto alla giustizia	Giuseppe De Palo, Leonardo D'Urso	16

# Partnership. Nuovi accordi per i Politecnici di Milano e Torino

## Gli ingegneri corrono sull'asse atenei-imprese

**Marco Ferrando**  
MILANO

Oggi al campus Bovisa di Milano muoverà i primi passi AWPark, società consortile composta da Agusta Westland e Politecnico di Milano costituita per condividere formazione e ricerca su un tema di frontiera come il volo verticale. Ieri è stata la volta del Politecnico di Torino, che ha rinnovato per cinque anni l'accordo con Fiat per la facoltà di ingegneria dell'auto, segnando l'ingresso tra i partner dell'università canadese di Windsor. L'obiettivo? In questo caso, formare ingegneri globali per un gruppo sempre più globale, partendo dal presupposto, sottolineato dallo stesso Sergio Marchionne firmando l'accordo, che «L'Università di Windsor e il Politecnico di Torino hanno molto in comune: non sono solo tra i più prestigiosi istituti di formazione tecnica nei rispettivi paesi, ma anche organizzazioni che hanno dimostrato una mentalità aperta e hanno realizzato un ambiente vivo e creativo».

D'altronde è grazie all'attivismo dei due politecnici del Nord se gli ingegneri italiani, finora, hanno pagato il prezzo della crisi molto di meno rispetto agli altri laureati italiani. «Le aziende in crescita cercano inge-

gnieri per via della loro specializzazione, quelle in difficoltà per le doti di fungibilità», osserva Marco Taisch, delegato del rettore del Politecnico di Milano per il placement. Non a caso se è vero che il 94,5% degli ingegneri milanesi trova lavoro entro un anno dalla laurea, per il 79,5% la prima occupazione arriva già entro i primi 120 giorni dall'uscita dall'università.

Su scala nazionale, i dati AlmaLaurea fotografano una lieve flessione degli iscritti ai corsi di ingegneria (nel 2009/2010 al di sotto dei 40mila, contro una media degli anni precedenti di oltre 44mila unità), ma i laureati crescono - 12.551 nel 2009, 1.147 in più del 2008 - e il mondo del lavoro per il momento non fatica ad assorbirli. Anche se i paradigmi stanno cambiando, e in fretta: «Alcuni settori di nobilissima tradizione nel nostro ateneo si trovano ormai in una fase calante della curva delle opportunità», ha fatto notare ieri Profumo, inaugurando l'anno accademico a Torino. «Per questo - ha aggiunto - sentiamo il bisogno di una fertilizzazione incrociata, della ricombinazione, di un re-branding delle nostre competenze e di un orientamento strategico chiaro», un insieme di processi capaci di sforna-

re figure più moderne, di aumentare la permeazione tra università e imprese, di presidiare meglio i versanti in cui la domanda di talenti resta elevata.

L'energia, ad esempio, che in base ai risultati di un'indagine condotta da Assolombarda sui laureati al Politecnico di Milano mediamente garantisce un posto ai "suoi" ingegneri entro i pri-

### ENERGIA E LOGISTICA

Lo sprint delle rinnovabili ha fatto impennare la domanda di specialisti. Il riassetto produttivo chiede esperti di trasporti

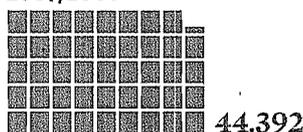
mi due mesi e mezzo dalla laurea. O la logistica, che «con il trasferimento all'estero di parte delle attività produttive ha incrementato il fabbisogno di figure specializzate nell'ottimizzazione della supply chain, nei trasporti, negli acquisti», osserva Carlo Rafele e Andrea Sianesi, referenti per la laurea specialistica in logistica dei Politecnici di Torino e Milano. I due atenei, in totale, sfornano 160 ingegneri l'anno, una cifra impensabile anche solo cinque anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

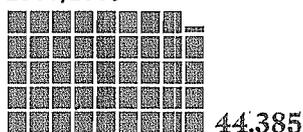
### Otto su dieci lavorano

#### ISCRITTI

2007/2008



2008/2009



2009/2010

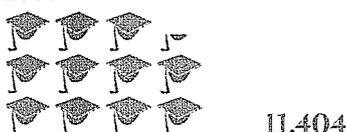


#### LAUREATI

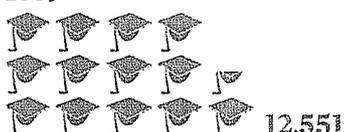
2007



2008

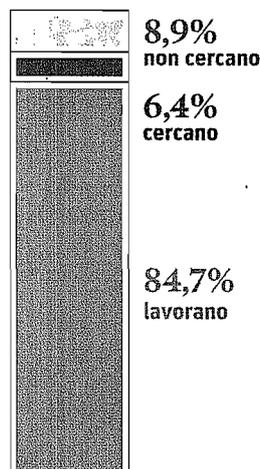


2009



#### IL MONDO DEL LAVORO

Laureati di secondo livello del 2007. Situazione occupazionale a tre anni.



Tecnici. Nell'area 900 i professionisti inoccupati - In Emilia-R. il dato peggiore

# Ingegneri a corto di lavoro

Troppi laureati hanno affossato il mercato - Fallita la triennale

Mariangela Latella

■ Prospettive fosche per gli ingegneri del Centro-Nord. Più dell'11% dei neolaureati, infatti, sono destinati a non trovare uno sbocco professionale nelle quattro regioni dell'area che, a livello nazionale, sono quelle che offrono meno possibilità lavorative. Secondo il primo rapporto nazionale sugli ingegneri in Italia curato dal Centro studi del consiglio nazionale degli ingegneri e presentato a febbraio, nel 2010, il surplus di professionisti è stato pari a 900 unità.

È l'Emilia-Romagna la regione che riesce meno ad assorbire le competenze ingegneristiche. Nel 2010, infatti sono rimasti senza occupazione 400 ingegneri contro i 254 della Toscana, 143 in Umbria e 73 nelle Marche. Un duro bilancio a fine anno per i professionisti dell'area che incide sul dato nazionale (circa 60 inoccupati complessivamente) che ci dice come, invece, nel paese si registri una pressoché piena occupazione degli ingegneri.

La strada è una sola per i neolaureati delle 4 regioni: cercare lavoro in Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino-Al-

to Adige, dove si registra carenza di ingegneri.

«A Perugia - spiega Massimo Mariani, presidente dell'ordine del capoluogo umbro - gli ingegneri sono prevalentemente assorbiti dall'edilizia che, attualmente, è ferma. È diventata ormai una prassi, per i nostri ragazzi che cercano lavoro, di mandare i propri curriculum alle aziende non solo italiane ma anche europee».

Il problema di fondo è legato alla programmazione dell'offerta formativa ed è condiviso da tutti. «Sono aumentati in modo eccessivo - spiega Felice Monaco, presidente dell'ordine bolognese - i corsi di laurea. Agli esami di stato, ogni anno, arrivano almeno 400 domande che hanno fatto lievitare il numero de-

gli iscritti all'ordine di un migliaio di unità dal 2005 per portarlo ai circa 5 mila di iscritti di oggi. Completa il quadro il fallimento della riforma universitaria del tre+due. Alla laurea triennale le imprese preferiscono la specialistica. La riprova, nei fatti, è data dal fatto che sul totale degli iscritti solo 80 sono triennali e di questi circa la metà sta facendo la specializzazione».

Oltre che per gli ingegneri che ambiscono all'inserimento in azienda (e che rappresentano il 60% del totale), la situazione è difficile anche per coloro che vorrebbero avviare uno studio e che oggi sono scoraggiati soprattutto dai costi sempre più alti sia di avvio attività (che si aggirano intorno ai 30 mila euro)

e di gestione che non sono inferiori alle 2.500 euro al mese a fronte di una riduzione degli incarichi.

«La professione sta cambiando - spiega Giovanni Cardinale, presidente della federazione regionale toscana degli ingegneri - di fronte ad una situazione di sottoccupazione, da un lato, e di precariato, dall'altro, si sta riflettendo su delle alternative agli studi tradizionali. Da un lato, la possibilità di costituire un sistema fatto da strutture piccole magari collegate in rete. Dall'altro si ipotizzano società più vicine ai modelli anglosassoni in cui i giovani possono formarsi ma anche affermarsi».

Non sono pochi, oggi, i giovani che si lasciano scoraggiare dalle difficoltà e decidono di buttarsi il passato alle spalle e ricominciare con un nuovo lavoro. Da questo punto di vista sono in aumento le richieste di cancellazione dagli albi. «Tra il 2003 ed il 2010 - spiega Lucio Lelli, presidente dell'ordine degli ingegneri di Forlì Cesena - abbiamo registrato 92 cancellazioni di cui 30 solo nel 2010. Sono persone che decidono di lasciare la professione ed il numero non



**Raffaele Solustri**  
PRESIDENTE  
DEGLI INGEGNERI  
DI ANCONA

**Poca qualità.** I ribassi d'asta che raggiungono anche l'80% portano a minor lavoro professionale e a progetti di scarsa qualità reale



**Felice Monaco**  
PRESIDENTE  
DEGLI INGEGNERI  
DI BOLOGNA

**Numeri troppo alti.** Gli iscritti all'ordine di Bologna sono circa 5 mila e ogni anno sono in 400 a presentarsi per gli esami di Stato



## La radiografia

Alcuni dati sugli ingegneri nelle regioni del Centro-Nord

Regioni	Immatricolati 2009/ 2010	Var. (%) 2009/ 2001	Laureati	Var. (%) 2009/ 2001
Emilia-R.	3.297	-0,30	3.658	71,20
Marche	1.378	24,90	1.100	96,10
Toscana	2.382	-11,70	2.447	66,30
Umbria	568	-0,50	552	66,80
<b>Totale</b>	<b>7.625</b>	<b>-0,73</b>	<b>7.757</b>	<b>72,38</b>
<b>Totale Italia</b>	<b>38.372</b>	<b>1,00</b>	<b>36.579</b>	<b>72,20</b>

Regioni	Ingegneri che non trovano sbocco professionale	Assunti nel 2010	Var. (%) 2010/ 2009	Iscritti all'albo
Emilia-R.	430	1.650	24,1	15.941
Marche	73	950	20,3	6.411
Toscana	254	340	-12,8	12.502
Umbria	143	180	100	3.570
<b>Totale</b>	<b>900</b>	<b>3.120</b>	<b>20</b>	<b>38.424</b>
<b>Totale Italia</b>	<b>n.d.</b>	<b>20.060</b>	<b>23,4</b>	<b>227.421</b>

Fonte: Etab. Centro studi del CNI + Primo rapporto sugli ingegneri in Italia

comprende i trasferimenti ed i pensionamenti. La cifra è ancor più significativa se si considera che, fino al 2008, le cancellazioni in un anno non arrivavano a dieci».

Ma la crisi non riguarda soltanto i neolaureati. L'abbattimento delle tariffe minime, avvenuto a seguito del cosiddetto decreto Bersani, ha comportato una guerra al ribasso dei prezzi che ha avuto forti ripercussioni soprattutto nelle gare pubbliche d'appalto dove si registrano ribassi d'asta anche dell'80%. «Ribassi che - spie-

ga Raffaele Solustri, presidente dell'ordine degli ingegneri di Ancona - si ripercuotono sulla qualità dell'opera che, inevitabilmente, è destinata a diminuire. Per questo registriamo un'impennata del contenzioso con le aziende che, negli ultimi due anni è cresciuto del 30%. Ad Ancona vengono impugnati un terzo degli appalti pubblici per cui il risparmio iniziale nella progettazione diventa fittizio perché poi la spesa alla fine c'è e si trasferisce sui costi del contenzioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La Ue: "Torino-Lione ancora in ritardo"

## E Bruxelles studia l'ipotesi della Marsiglia-Genova

**il caso**

**MARCO ZATTERIN**  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

**O**viamente il futuro è aperto», confessa alla fine Sim Kallas, quando arriva la domanda sul decollo infinito della Torino-Lione e i ritardi che si accumulano da anni. La valutazione del commissario europeo per i Trasporti è che si tratti di «uno dei progetti prioritari più difficili» fra le reti Transeuropee. La sua speranza è che «vada tutto bene e che il tunnel sia costruito». Eppure, a Bruxelles, ha preso a circolare un'indiscrezione rumorosa. Quella che sarebbe partita una riflessione, ancora teorica, sulle possibilità effettive di realizzare l'opera, esercizio che avrebbe condotto alla ricerca di una alternativa. La quale, secondo fonti concordanti, potrebbe essere la Marsiglia-Genova, da collegare a Milano e quindi ad Anversa.

E' un'ipotesi per il futuro. Analisti a conoscenza del dossier confermano la voce, la

### UN'ALTRA ALTA VELOCITÀ

L'idea è di aggirare le Alpi e i tunnel passando per la Liguria

fanno risalire ai forti interessi del partito provenzale in seno alla squadra di Sarkozy, ma anche alle Ferrovie (che risultano avere in programma ricchi investimenti sulla costiera di Ponente per il traffico passeggeri) e anche all'azione di lobby del governo regionale ligure. «Se ragioni politiche o finanziarie dovessero bloccare la Torino-Lione - spiega una fonte industriale -, questa sarebbe in effetti una carta da giocare. Col terzo valico nell'Appennino Ligure si andrebbe su verso il Gottardo che nel 2016 potrebbe essere completo e operativo».

Alla Commissione Ue si fa comunque notare che non esiste alcuno studio di fattibilità e che le gallerie rivierasche avrebbero bisogno di grandi interventi per accogliere un maggiore traffico merci. Kallas, da parte sua, manifesta qualche scetticismo nei confronti dei tunnel. «Sono molto onerosi e complicati - ha detto ieri l'estone -: I requisiti per la sicurezza crescono continuamente e così i costi, che risultano sempre più alti del previsto. Lo dico sempre a chi ne vuole costruire uno».

Frase sibillina, senza dubbio. C'è chi la interpreta come un invito a pensarci bene e chi invece ci legge una disponibilità a essere più clemente con italiani e francesi. «E' bene ricordare che abbiamo concesso loro un certo tempo aggiuntivo per finire questi lavori - ha sottolineato il commissario Ue -. Si sono impegnati all'esecuzione del progetto, e io sono molto lieto di questa promessa». In febbraio Bruxelles ha dimostra-

to clemenza sia per l'avvio dei lavori del tunnel esplorativo della Maddalena (atteso in primavera) che per il rinnovo dell'accordo tra Italia e Francia, che doveva essere siglato entro dicembre e che invece non si è visto. Roma ha già perso una parte dei fondi per la Torino-Lione (9,8 milioni) pur ottenendo la facoltà di usufruire delle risorse 2007-2013 sino al 2015.

Ora il tempo stringe. Il prezzo d'un ulteriore ritardo potrebbe essere la perdita totale dei capitali stanziati dall'Ue. Ai primi di febbraio il ministro dei Trasporti Altero Matteoli e il collega francese Thierry Mariani hanno concordato un tavolo tecnico per definire il cosiddetto «fasaggio» (la realizzazione dell'opera per fasi costruttive) e verificare i costi nel-

la parte comune del tunnel e dei tratti di reciproca competenza nazionale. Si sono dato 60-90 giorni. Dunque resta un mese o poco più.

Matteoli ha risposto con irritazione, ieri al Tgr Piemonte, alle domande sulle parole per nulle aggressive del commissario estone. «Non ho letto Kallas, avevo altro da fare», ha tagliato

**FONDI UE A RISCHIO**  
C'è già stato un taglio  
Se va avanti così  
l'Italia li perde tutti

corto. «Sull'opera non c'è niente di nuovo - ha aggiunto - Sempre la Torino-Lione! Che c'è da dire?». Nulla, assicurano a Bruxelles. Ci sarebbe da fare. La Commissione risulta disposta alla clemenza, ma i vincoli sono tali che non potrà aspettare a lungo. Il tunnel corre un rischio in più. Oltre le montagne e verso il mare, c'è nuovo sfidante che aspetta di entrare in scena.



In Val Susa si lavora agli scavi per l'Alta velocità ferroviaria

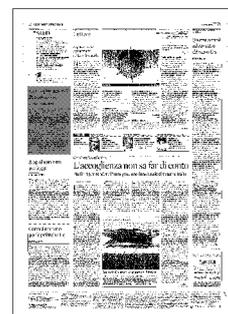


# La semplificazione? Può attendere

## SPORTELLO UNICO TELEMATICO

**U**na circolare ministeriale che smentisce una legge, e che viene precisata dalla lettera di un altro ministro. Non è proprio il massimo per il debutto di quella che doveva essere una delle semplificazioni burocratiche più importanti per la vita delle imprese. La novità, lo Sportello unico per le attività produttive in via telematica, arriva, ma viene depotenziata dalla convivenza con le vecchie modalità cartacee; un doppio binario che va incontro alle richieste dei Comuni, ma che smonta il carattere innovativo della nuova procedura perché imporrà alle imprese in tante zone d'Italia di continuare a gestire le vecchie pratiche. L'esigenza di dare termini certi, infatti, era chiara alla stessa norma originaria, che proprio per prevenire rischi aveva blindato il meccanismo attraverso la surroga delle Camere di commercio nel caso d'impreparazione dei Comuni.

Ora arriva il nuovo rinvio, che la circolare ministeriale non s'incaricava nemmeno di limitare nel tempo, e che trova una nuova scadenza al 30 settembre solo in una lettera inviata subito dopo dal ministro Renato Brunetta: c'è da scommettere che la nuova situazione non metterà il turbo alle amministrazioni che non si sono adeguate fino a oggi.



**Semplificazioni.** Da oggi partono le nuove procedure telematiche nei municipi che hanno predisposto i punti di accesso

# Sportello unico anche con carta

Rinvio al 30 settembre per le amministrazioni che non sono ancora in regola

**Amedeo Sacrestano  
Gianni Trovati**

Parte lo Sportello unico telematico per le imprese, ma non sarà da solo. Con una circolare congiunta emanata in extremis da Palazzo Chigi con il ministero dello Sviluppo economico, infatti, il Governo ha deciso di tenere in vita anche la via cartacea. Seguendo le richieste avanzate dall'associazione dei Comuni nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 marzo), insomma, il governo non segue la via della proroga *tout court*, e fa comunque partire le procedure telematiche. Via al doppio binario, dunque, ma «al massimo fino al 30 settembre», come chiarito dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, che interviene a precisare un punto non affrontato dalla circolare. «Il protrarsi senza scadenze precise di un doppio regime - ha scritto Brunetta in una lettera al presidente di Rete Imprese Italia, Natalino Giorgio Guerrini - creerebbe incertezze per le imprese e vanificherebbe le innovazioni».

Nell'ultima rilevazione effettuata nei giorni scorsi da Unioncamere, erano 1.759 i punti d'accesso pronti per lo Sportello unico online; gli accrediti possono riguardare più comuni convenzionati, e altri 1.200 circa, secondo l'Anci, sono in lista d'attesa per partire. Il problema, più del numero di amministrazioni coinvolte, è la revisione delle procedure e l'allineamento fra tutti i soggetti. Nasce da qui la proroga in extremis, che segue una prassi diffusa

ma di fatto spinge la circolare a contrastare con la norma.

L'articolo 2 del Dpr 160/2010, infatti, è categorico, e spiega che «le domande, le dichiarazioni, le segnalazioni e le comunicazioni concernenti le attività... e i relativi elaborati tecnici e allegati sono presentati esclusivamente in modalità telematica». L'indicazione, per una volta, sembrava non avere carattere "ordinatorio", visto che il successivo articolo 4, comma 11, stabilisce che «nel caso in cui, al momento della scadenza del termine (...) il comune non abbia istituito lo Sportello unico, l'esercizio delle relative funzioni (...) è delegato, anche in assenza

## LA SVOLTA

Una circolare permette la presentazione dei documenti su carta sino alla piena attivazione dei nuovi strumenti

di provvedimenti espressi, alla Camera di commercio territorialmente competente». Dunque, all'eventuale problema la disposizione legislativa trovava anche il rimedio, facendo subentrare automaticamente le Camere di commercio nelle funzioni attribuite ai Comuni.

Evidentemente, però, la soluzione trovata dal legislatore doveva avere qualche inconveniente pratico d'attuazione. Da qui, la lettera congiunta, in virtù della quale «nei Comuni che non so-

no in grado di operare in modalità esclusivamente telematica, sino alla completa attivazione degli strumenti, nulla osta alla presentazione della documentazione secondo le modalità cartacee». Uno stop improvviso (ma non impreveduto) che, di fatto, riduce pesantemente l'incisività della riforma.

Da domani, dunque, convivranno due possibili canali per la presentazione della Scia: quello telematico e il vecchio cartaceo. Il discrimine è dato dalla registrazione del Comune al portale *impresa-inungiorno.it*. Solo in questo ultimo caso, scattano tutte le nuove procedure di coordinamento «virtuale» dei soggetti che intervengono nel vaglio della Segnalazione di inizio attività. Dove, invece, il Comune non ha provveduto ad accreditarsi al portale, tutto rimane come prima. Documenti e richieste viaggiano ancora su carta e, conseguentemente, con tali modalità (e con gli stessi ritardi) avvengono anche le interazioni tra soggetti (eventuali o obbligatorie). Priva di efficacia rimane anche la nuova procedura web attivabile tramite il primo passaggio fatto con la Comunicazione unica e non con la Scia. La logica del Dpr 160/2010 - con la surrogata delle Camere di commercio - avrebbe voluto accentrare sui Comuni anche le funzioni di valutazione dei requisiti amministrativi per l'esercizio dell'attività. Ovviamente, solo fino ad attivazione avvenuta delle procedure web da parte del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

## Il percorso

---

### SOGGETTO RICHIEDENTE

#### IMPRESA

**SCIA - Segnalazione certificata di inizio attività**  
(ex articolo 19, legge n. 241/90, articolo 49, comma 4-bis, Dl n. 78/10)

La segnalazione è esclusa per alcune attività

---

**INVIO ESCLUSIVAMENTE IN MODALITÀ TELEMATICA**  
Salvo la deroga disposta con lettera del 25 marzo 2011

#### AL SITO WEB «IMPRESAINUNGIORNO»

Sistema di pagamento per i diritti, le imposte e gli oneri comunque denominati relativi ai procedimenti gestiti dai Suap

---

#### COMUNI

In forma singola o associata tra loro  
in convenzione con le camere di commercio

#### CAMERE DI COMMERCIO

(Legge 29 dicembre 1993, n. 580)

Nel caso in cui il comune non abbia istituito il Suap,  
o questo non abbia i requisiti del Dpr 160/10

---

#### SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE SUAP

Unico punto di accesso per il richiedente in relazione a tutte le vicende  
amministrative riguardanti la sua attività produttiva

---

Fornisce una risposta unica e tempestiva in luogo di tutte le pubbliche amministrazioni,  
comunque coinvolte nel procedimento

---

## Pochi rischi per Eni in Libia che vincano i ribelli o resti al potere Gheddafi

**L**a scommessa calcolata del mercato azionario su Eni sembra corretta. Le azioni della società petrolifera italiana hanno sottoperformato il settore europeo solo del 3% dall'inizio dei disordini in Libia. Questo nonostante il fatto che sia la società petrolifera estera più grande del paese e che l'anno scorso la Libia abbia fornito il 13% della sua produzione. Il rischio che qualcosa vada molto male è indubbio ma le previsioni non sono del tutto pessimistiche. Per cominciare, Eni non risentirà fino in fondo della perdita di produzione a breve termine, dal momento che sta ottenendo guadagni inattesi altrove, derivanti dall'aumento del prezzo del petrolio. Inoltre sta diminuendo i pagamenti preliminari sui suoi contratti per il gas «take or pay» con la Russia. La sospensione dell'attività in Libia significa che ora Eni sta almeno prendendo il gas che ha pagato in anticipo, anche se è più caro. Ci sono tre rischi a più lungo termine. Il primo è che Muammar Gheddafi espropri gli asset di Eni. Dopo tutto, sta già facendo la corte a cinesi e russi. Ma questi non vorranno stipulare in tutta fretta accordi a lungo termine con un leader che sembra avere i giorni contati.

Inoltre, anche se Gheddafi si ritiene tradito dal fatto che l'Italia stia sostenendo la no-fly zone, il suo vecchio amico Silvio Berlusconi ha tergiversato nelle sanzioni contro la Libia. In secondo luogo, se Gheddafi fosse costretto ad andarsene, un nuovo regime potrebbe essere tentato a rinegoziare i contratti con Eni. Ma gli analisti affermano che tali contratti sono già molto vantaggiosi per lo Stato. Inoltre, la Libia è collegata all'Italia mediante il gasdotto Greenstream. Sarebbe complicato deviare il suo gas altrove. Terzo: un prolungato conflitto renderebbe più difficile riavviare le operazioni in un periodo successivo. Secondo Chevreux gli asset libici di Eni valgono 2,2 euro per azione. Il 3% di sottoperformance del titolo rispetto ai suoi concorrenti europei dal 15 febbraio equivale a un calo di 0,60 euro. In effetti, il mercato sta diminuendo di circa il 27% il valore della sua attività in Libia. [FIONA MAHARG-BRAVO]



INTERVISTA | Janez Potocnik | Commissario europeo all'Ambiente

# «Avanti con le fonti rinnovabili»

## L'incidente atomico in Giappone impone di ripensare la strategia energetica

Jacopo Giliberto

L'Italia deve rafforzare le rinnovabili per compensare la crisi nucleare. «Con normative stabili che diano prevedibilità a consumatori e investitori», afferma Janez Potocnik, sloveno, commissario europeo all'Ambiente. Le risorse sono sempre più scarse, dice. La popolazione mondiale in pochi decenni è cresciuta quattro volte e la produzione mondiale di nove volte. Il consumo di acqua di nove volte. Le emissioni di anidride carbonica si sono moltiplicate di 17 volte. Nel 2050 gli abitanti della Terra saranno 9 miliardi.

**Commissario Potocnik, come far bastare le risorse?**

Dobbiamo cambiare il modo di vivere, di produrre, di consumare. Quando parliamo di green economy, significa che dobbiamo usare le nostre risorse in modo più intelligente, più efficiente. Le risorse del mondo sono limitate, e l'Europa dipende dalle importazioni. È una questione non solamente ambientale ma è un tema essenziale per la competitività del sistema-Europa.

**Per le risorse energetiche?**

Senza dubbio l'incidente atomico in Giappone porterà a un ripensamento degli indirizzi nucleari, ma sarà una scelta di ogni paese. Abbiamo deciso di rendere più severi gli standard di sicurezza, ma

l'incidente di Fukushima ci impone di rafforzare il contributo delle fonti rinnovabili di energia per compensare la riduzione prevedibile del nucleare.

**Come rafforzare l'energia pulita?**

Il sostegno al settore deve essere, badi bene, prevedibile e a lungo termine. Consumatori, investitori e produttori devono sapere quale evoluzione ci sarà. È una questione di avere un progetto. Nello stesso modo, anche sui rifiuti ci dev'essere un'idea di fondo.

**La sua idea sui rifiuti?**

Bisogna capire come vengono considerati. Sono un problema da rimuovere? Oppure i rifiuti sono una risorsa da riusare in futuro? È fondamentale vederli come risorsa, come una parte della risposta all'uso efficiente delle risorse e alla mancanza di materie prime a basso costo. La nuova direttiva quadro che i paesi stanno recependo chiede che ogni stato membro tratti i rifiuti secondo una gerarchia ben precisa.

**Delinea la gerarchia.**

Primo, il miglior rifiuto è quello non prodotto. Poi viene il riutilizzo. In terza posizione il riciclo. Poi se non c'è alternativa, l'incenerimento per produrre energia. La discarica è l'ultima soluzione quando non ci sono alternative. Alcuni paesi sono indietro, e but-

tano in discarica i quattro quinti dei rifiuti urbani, e paesi quasi a zero rifiuti in discarica: qui si vede la strada che devono seguire i paesi meno avanzati.

**L'Italia come è collocata?**

A metà strada. L'Italia è un grande paese industrializzato e può, anzi deve, fare meglio. Le ricordo che l'Italia è in Europa il paese con il maggior numero di procedure di infrazione alle normative ambientali. Avete collezionato 44 procedure europee di infrazione, in tutti i segmenti della legisla-

zione ambientale. L'Italia può conseguire un miglioramento disaccoppiando la crescita della produzione di rifiuti dalla crescita del Pil. Nel caso della Campania il fattore è più evidente.

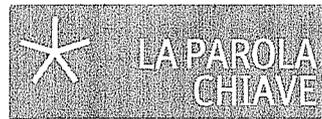
**Come si può risolvere la vicenda di Napoli?**

In primo luogo, separando i rifiuti per consentirne il riciclo. Siamo in contatto continuo con le autorità che gestiscono i rifiuti in Campania e stiamo analizzando il piano di gestione che ci hanno presentato.

**Quando avrete finito il lavoro di analisi del piano rifiuti?**

Entro fine aprile, e poi decideremo. Speriamo che le cifre che ci sono state date dalle autorità italiane saranno capaci di darci fiducia. Dobbiamo essere sicuri che il programma italiano è credibile e che sarà gestito in modo corretto. Altrimenti dovremo rivolgerci di nuovo alla Corte europea per il secondo ricorso, e la Corte di giustizia potrà decidere sanzioni e perfino pagamenti quotidiani. Sappiamo che non sarà facile risolvere il problema dei rifiuti di Napoli, e quindi non ci interessa un piano che mostri una soluzione immediata da bacchetta magica: ci interessa che il piano sia credibile. Dobbiamo essere sicuri di poterci fidare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mix

● Il mix delle fonti di energia è il peso delle diverse tecnologie per soddisfare i consumi. Nella Ue il mix per produrre elettricità è formato al 28% da nucleare, metano al 23%, carbone al 16%, idroelettrico e eolico al 14%, altro al 19%. In Italia il 43,5% è metano, il 31,5% idroelettrico e rinnovabili, il 13,1% carbone, il 11,9% altre fonti





**Sloveno.** L'eurocommissario all'Ambiente, Janez Potocnik

«Le risorse sono scarse  
e l'Europa è dipendente  
dalle importazioni: non  
si tratta solo di ambiente»

«L'Italia è uno tra i paesi  
più sviluppati che può  
e deve fare meglio, troppe  
le procedure d'infrazione»

*Dalla Cnce le regole alle casse edili: necessaria la delega dei subappaltanti*

## Appalti, imprese in chiaro Il committente può avere accesso diretto al Durc

DI DANIELE CIRIOLI

**P**iù trasparenza tra imprese negli appalti. La ditta subappaltante, infatti, può delegare la cassa edile a emettere un Durc mensile e inviarlo per posta elettronica alla ditta committente, al fine di consentire a quest'ultima un controllo in merito alla responsabilità solidale che lega le due imprese. Lo spiega, tra l'altro, la Cnce in una nota diffusa ieri con che porta allegato il modello di delega per autorizzare le sedi territoriali delle casse edili all'attivazione del nuovo servizio.

**I controlli negli appalti.** La Cnce (commissione paritetica nazionale per le casse edili) spiega la novità come la conseguenza delle numerose segnalazioni ricevute dalle casse edili territoriali. Quest'ultime, in particolare, hanno fatto presente di ricevere, da parte di imprese che affidano lavori in subappalto nel settore edilizia privata, richieste di accesso diretto ai Durc relativi alle loro imprese subappaltatrici. Tali ri-

chieste, secondo quanto dichiarato dalle imprese richiedenti, sono motivate dalla necessità di avere controlli mensili in merito alla regolarità dell'impresa subappaltatrice, nonché al fine di evitare le possibili contraffazioni del documento di regolarità contributiva, anche in relazione al vincolo della responsabilità solidale che lega la ditta committente l'appalto a tutte le ditte subappaltatrici.

**Il Durc è trimestrale.** A oggi, spiega la Cnce, queste richieste non sono accettabili da parte delle casse edili in ragione dei divieti imposti dalla normativa sulla privacy, nonché dal fatto che il rilascio del Durc può avvenire esclusivamente a favore dell'impresa interessata. D'altro lato, tuttavia, le ditte committenti non possono nemmeno soddisfare le loro esigenze di controllo sulle ditte subappaltatrici attraverso il Durc trimestrale (infatti, questa è la validità prevista in edilizia); e la prassi che si va diffondendo, cioè quella di richiedere un Durc ogni mese anche nell'ipotesi di lavori privati (al fine di soddisfare le esigenze delle ditte committenti), richiede alle imprese subap-

paltatrici ulteriore impiego di tempo e di risorse.

**La soluzione operativa.** Al fine di rispondere a queste problematiche, si legge nella nota diffusa ieri dalla Cnce, il consiglio di amministrazione della Cce ha deciso di dare la possibilità alle imprese subappaltatrici, attraverso la compilazione, sottoscrizione e presentazione di un modulo (facsimile in pagina), di delegare la propria cassa edile, per un determinato periodo di tempo, a elaborare mensilmente il Durc per lavori privati e a inviarne copia, per conoscenza, all'indirizzo di posta elettronica certificata dell'impresa appaltatrice. In questo modo, dunque, vengono superate le criticità operative previste dalla normativa e, allo stesso tempo, è data maggiore efficacia allo strumento di controllo. La commissione, infatti, ritiene che l'istituzione del nuovo servizio possa contribuire a un utilizzo corretto e tempestivo del Durc, rispondendo positivamente all'esigenza di trasparenza e regolarità posta dalle imprese interessate.

### Il modello di delega

Allo Cassa Edile  
di \_\_\_\_\_

La sottoscritta impresa \_\_\_\_\_ CF \_\_\_\_\_ iscritta presso codesta  
Cassa Edile n° \_\_\_\_\_ delega la stessa a richiedere mensilmente un Durc per  
lavori edili privati riguardante la propria posizione contributiva.  
Chiede, altresì, che la Cassa Edile invii copia dei Durc all'impresa \_\_\_\_\_  
al seguente indirizzo di posta elettronica certificata \_\_\_\_\_  
In relazione al rapporto di subappalto in essere per il cantiere \_\_\_\_\_  
via/piazza \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_  
La menzionata procedura avrà validità per il periodo dal \_\_\_\_\_ al \_\_\_\_\_  
Cordiali saluti. \_\_\_\_\_ L'impresa \_\_\_\_\_



**L'analisi**

# Il «patriottismo» a intermittenza

di MASSIMO MUCCHETTI

Giunto al termine del mandato, Umberto Quadrino non verrà riproposto da Electricité de France alla guida di Edison e, se non interverranno sorprese, sarà sostituito da un top manager francese. Al di là dei risultati poco brillanti, condizionati dal crollo dei prezzi del gas, il cambio della guardia ha il sapore politico di una risposta al disegno del ministero dell'Economia di riportare in Italia il controllo del gruppo milanese di Foro Buonaparte ora condiviso tra Edf e l'utility lombarda A2A, troppo indebitata per tenere il punto. E dunque l'addio a Quadrino si iscrive nelle più vaste tensioni economiche tra Italia e Francia.

## L'arrocco

L'arrocco di Henri Proglio, "pdg" di Edf, è certo una mossa provvisoria alla quale potrà seguire un accordo. Ma basta a sottolineare l'improvvisazione dell'Azienda Italia che un giorno riscopre il patriottismo economico e l'altro la circolazione senza alcun freno dei diritti di proprietà non avendo mai, né in un caso né nell'altro, una politica industriale degna del nome. Tanto per rimanere nel settore dell'energia, fa una certa impressione l'accordo tra la stessa Edf e l'Enel nel nucleare. Se il governo giudica arrogante e imperialista l'Edf, come mai l'Enel, che dal governo dipende, non solo compra la tecnologia nucleare francese ma addirittura coinvolge Edf nell'investimento produttivo in Italia? Questa seconda parte dell'accordo sull'atomo — ammesso che superi lo shock giapponese — non ha molti precedenti nel mondo. E se è vero che il nucleare italiano sarà fatto dall'Enel in consorzio con i grandi consumatori privati, dai siderurgici ai cartai, perché mai invitare al banchetto Edf? O forse i consorzi non sono così facili da costruire e allora abbiamo bisogno dei capitali francesi? In ogni caso, sarà interessante capire come il tandem nucleare Enel-Edf si rapporterà a eventuali aiuti pubblici. E tornando a Edison, non va dimenticato che l'origine della debolezza dell'azionariato italiano risale prima agli scontri di potere attorno a Mediobanca, vecchio socio di riferimento in Foro Buonaparte, e poi all'accordo che l'Aem di Milano volle fare da sola con il gigante francese, escludendo le ex municipalizzate "rosse" e le banche non ancora amiche, con la benedizione degli stessi politici che oggi ne lamentano la debolezza. Ma le incongruenze sull'energia, settore in qualche modo regolato, non sono nulla rispetto alle contraddizioni del governo nei settori esposti davvero alla concorrenza come, per esempio, il lattiero-caseario e l'automobile. Diversamente dai governi francesi di ogni colore che considerano Danone il campione nazionale del made in France alimentare, quelli

## Incrocio nucleare

La debolezza dell'assetto di Edison e gli incroci con Parigi nel nucleare

italiani hanno lasciato andare tranquillamente all'estero alcuni dei più importanti marchi del made in Italy alimentare, a cominciare da Galbani, che ben più del latte incorporano valore aggiunto produttivo e commerciale. Ora si scopre che Parmalat è strategica. E che ne va difeso il radicamento domestico. Chi crede che l'aver i quartier generali delle grandi imprese in patria sia un bene per il Paese potrà dire: meglio tardi che mai. Ma che senso ha cercare di condizionare il libero gioco dei diritti di proprietà sulla Parmalat e chiudere gli occhi davanti alla Fiat Auto che ben più dell'azienda di Collecchio influisce sul sistema manifatturiero italiano?

## Il rischio dell'opacità

Davanti alla scalata a Parmalat a opera di Lactalis, società opaca perché nasconde i bilanci, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, studia salvaguardie di sapore protezionista. Ma davanti a Sergio Marchionne, che non ha mai illustrato seriamente né ai sindacati né al governo i suoi piani su Chrysler, il governo nulla esige. Anzi, per bocca del premier Silvio Berlusconi, giustifica il trasferimento della sede di Fiat-Chrysler negli Usa se gli operai seguono troppo la Fiom. Lo stesso establishment finanziario italiano mostra una debolezza che non è solo economica. In Generali ferve una discussione senza esclusione di colpi sulla trasparenza della joint-venture Generali-Ppf per l'Est Europa, affare importante ma non enorme e, soprattutto, senza dirette conseguenze in Italia. Nell'informazione Fiat al mercato, l'accordo con Chrysler è stato esposto con non minore reticenza, in particolare per quanto riguarda le possibilità di ascesa anticipata al 51% della casa di Auburn Hills con le conseguenze che oggi confermano tutti i dubbi a suo tempo manifestati sul Corriere. Eppure, benché Torino abbia chiarito solo dopo il sollecito della Consob a seguito delle rivelazioni di questo giornale, il sistema finanziario non discute. Affronta la questione della compagine azionaria di Parmalat fuori tempo massimo, non quella della Fiat quando è ancora in tempo. Marchionne ammette finalmente che la sede sarà allocata nei mercati più favorevoli al finanziamento del gruppo. E tutti capiscono che quando Wall Street riammetterà al listino Chrysler, i giochi saranno compiuti per chi specula giorno per giorno. E il governo italiano non è nemmeno capace di ricordare che, intanto, sono le banche italiane a prestare denari alla Fiat senza nemmeno vedere il piano, e non le banche americane, e che sono stati gli azionisti della Fiat, con aumenti di capitale e cessione dei gioielli di famiglia, e ancora le banche italiane, con il convertendo organizzato dalla Banca d'Italia, a salvare il gruppo dal baratro. E' così corta la memoria dei manager? Così legata ai tempi delle stock option? Può essere così smemorato il governo della Repubblica? Il patriottismo economico è materia opinabile. I liberisti lo avversano sognando il modello anglosassone, i fautori del modello renano lo promuovono. Ma sempre ci vogliono serietà e metodo: né l'una né l'altra politica funzionano se vengono perseguite ad aziendam e a intermittenza.



» **L'ex procuratore** «Condivido questo obiettivo della riforma Alfano, positiva l'etica del compromesso»

# La nuova vita del giudice Borrelli: sarò un mediatore

MILANO — Quando, nel 2002, aveva pronunciato quel famoso «resistere, resistere, resistere», era considerato il «capo delle toghe rosse». Oggi che è in pensione, Francesco Saverio Borrelli ha deciso di svolgere il corso di formazione per diventare mediatore, condividendo in pieno la riforma della giustizia civile fortemente voluta dal ministro della Giustizia Angelino Alfano, considerato il delfino di Berlusconi. «È l'ennesima dimostrazione che le mie valutazioni non sono mai state dettate da ragioni politiche — sorride Borrelli —. Inizierò il corso a maggio e non conosco ancora i passaggi tecnici di questa riforma ma approvo la filosofia e gli obiettivi della mediazione civile. In Italia esiste un tasso di litigiosità molto alto e per riportare i tempi della giustizia in parametri ragionevoli serve un cambiamento profondo e credo che questo in corso sia un valido tentativo».

**Eppure gli avvocati protestano da mesi sostenendo che per velocizzare la giustizia servono più magistrati: riportando in aula quelli che stanno nei ministeri e assumendone di nuovi.**

«Per avere tempi accettabili nella giustizia civile servirebbe almeno il quadruplo dell'attuale organico di magistrati — avverte Borrelli — e non credo che le casse dello Stato possano sostenere un simile sforzo. Invece io credo che questa sia una grande occasione per il Paese: esiste un vantaggio etico della mediazione. Far provare al cittadino che è possibile trovare un terreno d'intesa che accontenti due parti e non solo una. Una causa in tribunale porta con sé il peso di uno scontro emotivo in tempi lunghi e con un esito incerto. Verificare se esiste una via alternativa è una grande opportunità».

**Esistono anche dubbi sull'affidabilità del sistema: un conto è avere come mediatore Borrelli, Grechi o Vigna, un conto è avere un neolaureato con un corso di appena 50 ore alle spalle.**

«Quello delle competenze è un falso problema in un simile contesto. Non credo che in una mediazione sia indispensabile avere un eccessivo bagaglio tecnico: qui si tratta di convincere due persone che è meglio trovare un punto d'accordo che andare allo scontro. Quando ero

uno studente di Piero Calamandrei ricordo che nel suo studio campeggiava un cartello con su scritto "meglio una magra transazione che una grassa sentenza". Queste procedure, per certi versi, permettono di avvicinarsi a una giustizia sostanziale più di quanto non succeda con una sentenza di un tribunale».

**Ma è possibile condurre in porto una riforma così vasta della giustizia civile in pieno contrasto con il mondo dell'avvocatura?**

«L'avvocato deve reinterpretare il suo ruolo — spiega l'ex procuratore generale — magari assistendo il cliente anche in fase di mediazione come accade anche in altri paesi. Io sono sicuro che questa riforma porterà a un alleggerimento della nostra macchina giudiziaria anche se non è ancora possibile capire in che misura».

**Però il mondo della giustizia civile ha tempi e ritmi anomali come lo stesso giovane Borrelli ha provato sulla sua pelle.**

«In effetti pochi sanno che prima di approdare alla procura, io per vent'anni sono stato giudice civile e ho conosciuto le farraginosità di quel settore. Però ricordo che esistevano spesso ampi margini di mediazione tra le parti. Del resto, già Manzoni scriveva che torto e ragione non si dividono mai con un taglio così netto che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro».

**Mentre la riforma della giustizia civile è già andata in porto e aspetta il collaudo del campo, resta ancora in piedi il progetto di una riforma penale imperniata sul processo breve.**

«Assolutamente contrario — taglia corto Borrelli —. È un progetto che somiglia tanto al letto di Procuste, il brigante mitologico che faceva accomodare gli ospiti sul suo piccolo letto e a quelli che sporgevano tagliava i piedi. Non si può pensare a una riforma penale basandosi solo sul taglio dei tempi».

**Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La mediazione civile obbligatoria**

**Chi riguarda**

**1** Tutte le liti civili tranne condomini e incidenti stradali

**I tempi**

**2** Entro quattro mesi si chiude la trattativa. Se fallisce, si va in tribunale

**L'obiettivo**

**3** Smaltire circa un milione di cause l'anno senza passare dal giudice



Francesco  
Saverio Borrelli

**Mediazione.** Il vicepresidente Csm ricorda le differenze con la nuova disciplina

# Vietti: «Per le società conciliazione a scelta»

**L'Oua all'attacco:  
415 enti su 630  
legati a enti  
di capitali**

**Giovanni Negri**  
MILANO

È stato un po' il padre del lancio della conciliazione. Perché nella riforma del diritto societario, in vigore dal 2004, proprio sulla conciliazione si puntava forte per risolvere in tempi rapidi le controversie in una materia tanto delicata ed economicamente sensibile. Adesso però il suo approccio alla mediazione obbligatoria, a una settimana dall'entrata in vigore, è cautamente perplesso. Michele Vietti, vicepresidente del Csm, a margine di un convegno milanese organizzato dall'associazione dei giurprivatisti, si sofferma sulla novità che da mesi vede su fronti contrapposti le rappresentanze dell'avvocatura e il ministro della Giustizia, Angelino Alfano.

Per Vietti «con la conciliazione obbligatoria non si può che fare la prova del budino: meglio assaggiarlo per poi verificarne la bontà. Certo può essere che il cuoco con alcuni ingredienti ci sia andato un po' pesante, ma ci sarà tempo per verificarlo. In ogni caso, quan-

to al confronto con la conciliazione operativa nell'ambito del diritto commerciale, non posso che sottolineare come gli organismi iscritti da anni ormai al registro del ministero sono stati considerati idonei ad allargare le proprie competenze alla mediazione obbligatoria, ma che, a differenza della disciplina in atto da pochi giorni, la procedura di conciliazione societaria era assolutamente volontaria. Nessuna obbligatorietà».

E ieri Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, ha duramente polemicizzato con il ministro Alfano: «Sarebbe logico un cambio di nome al ministero di Giustizia - ha spiegato - per rendere più coerenti e comprensibili alcune scelte fatte dal ministro Alfano sulla giustizia civile, ma anche per poter bene inquadrare il serrato dialogo del Guardasigilli con alcuni settori economici e professionali del nostro Paese (imprese e commercialisti) a confronto dell'assenza di confronto con chi opera quotidianamente nei tribunali: avvocati, magistrati, giudici onorari».

Per de Tilla, poi, «il ministro tace su un fatto preoccupante: su 630 organismi di conciliazione ben 415 fanno capo a sedi di società di capitali. Da tale dato emerge chiaramente un progetto di "svendita" della giustizia alle società private, favorendo l'insorgere di non



**Perplesso.** Michele Vietti (Csm)

pochi dubbi su possibili speculazioni, conflitti di interesse, dipendenze, condizionamenti e affari privati».

Vietti ha però allargato la riflessione all'intero panorama della giustizia civile, ricordando che l'orologio di quest'ultima deve essere sintonizzato con quello dell'economia. «Anche perché, altrimenti, a essere penalizzate dai costi e dalla durata dei procedimenti saranno soprattutto le imprese medio-piccole. Se una procedura per il recupero di un credito in Italia dura in media 1.210 giorni e in Europa 462, la crisi è evidente, ed è una crisi di sistema, che non si può imputare solo a magistrati e avvocati».

Anche la politica, cioè, ha le sue responsabilità, perché, nella lettura di Vietti, ancora troppo impegnata nella discussione su riforme più o meno epocali, mentre se ne trascurano altre su cui il consenso degli operatori è ampio già oggi, come, per esempio, la ridefinizione delle circoscrizioni «senza per forza arrivare al taglio dei piccoli tribunali, ma distribuendo senz'altro meglio le risorse. Non ci si può occupare solo dello statuto dei magistrati o di quello degli avvocati, che non mi sembra peraltro stia facendo passi avanti: servono anche interventi sulle regole procedurali. Per esempio, dove è finita l'annunciata semplificazione dei riti?»

## PER SAPERNE DI PIÙ



**IL NUOVO «CODICE»  
SI ACQUISTA ONLINE**

L'e-book di Guida al Diritto «Il nuovo codice della mediazione civile» è scaricabile all'indirizzo [http://offerte.ilsole24ore.com/codice\\_mediazione](http://offerte.ilsole24ore.com/codice_mediazione), al prezzo di 6 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

# La soluzione obbligatoria tutela il diritto alla giustizia

di **Giuseppe De Palo**  
e **Leonardo D'Urso**

**I**mmaginate che basti qualche linea di febbre per essere ricoverati in ospedale, in forza del diritto costituzionale alla salute. I costi della sanità andrebbero alle stelle e gli ospedali collasserebbero. E se poi si scoprisse che il 50% dei ricoverati, dopo aver occupato per giorni un prezioso posto letto, guarisce senza bisogno del medico?

Che la giustizia civile sia al collasso, e che danari per rimetterla in salute non vi siano, è un fatto noto come le conseguenze devastanti sul sistema Italia. Poco conosciuto è il fatto che meno della metà delle cause civili giunge a sentenza; il 56%, si risolve con l'abbandono del danneg-

giato, o un accordo tra i litiganti. In altre parole, la risoluzione alternativa delle controversie è da sempre parte integrante della nostra giustizia civile. È possibile anticipare, e rendere e meno costoso, questo naturale meccanismo che porterà più di 2,8 milioni di giudizi civili (dei 5,6 pendenti) a chiudersi, ma solo tra molti anni, senza bisogno dell'intervento del giudice? Con il decreto legislativo 28/10 il legislatore si è prefisso di fare proprio questo: contribuire ad accorciare il ciclo di vita delle controversie civili.

Sulla mediazione oggi tutti paiono d'accordo. Pomo della discordia è l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione. Da qualche giorno chi voglia fare causa in talune materie, prima

di adire il magistrato, deve tentare di risolvere la lite presso uno degli organismi accreditati dal ministero della Giustizia. Parte dell'avvocatura resta sulle barricate, ritenendo la "mediazione obbligatoria" contraria alla Costituzione. L'Oua si è rivolta al Tar del Lazio minacciando una valanga di ricorsi alla Consulta. Questi avvocati non si dicono contrari alla mediazione; chiedono solo tempo e modifiche volte a non emarginare gli avvocati, e in particolare l'abolizione dell'obbligatorietà del tentativo di conciliazione. C'è da sperare che le istituzioni non smantellino l'impianto della mediazione disegnato dal decreto 28, obbligatorietà inclusa. Il perché è nei dati degli ultimi 18 anni: la mediazione volontaria è utiliz-

zata solo eccezionalmente.

Spetta alla politica incentivare, e se non basta imporre, comportamenti utili a individuo e società. Si pensi al divieto di fumo o all'obbligo di indossare caschi e cinture. Nel caso del tentativo obbligatorio di conciliazione, l'interesse superiore è la funzionalità della giurisdizione. Continuare ad abusarne, opponendosi a un "filtro" come la mediazione, significa volerla uccidere definitivamente. Chiedere di edulcorare la mediazione si tradurrebbe nel suo azzeramento.

Esiste un diritto costituzionale alla salute, e quello di accedere alla giustizia: il primo non significa diritto al ricovero; il secondo non implica la facoltà di adire immediatamente, sempre e comunque, il magistrato. Questi, al contrario, deve essere nelle condizioni di potersi dedicare alle questioni più importanti, e a quelle che le parti non sono state in grado di risolvere da sole, o con l'aiuto di un mediatore.

*Gli autori sono co-fondatori di ADR Center*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

